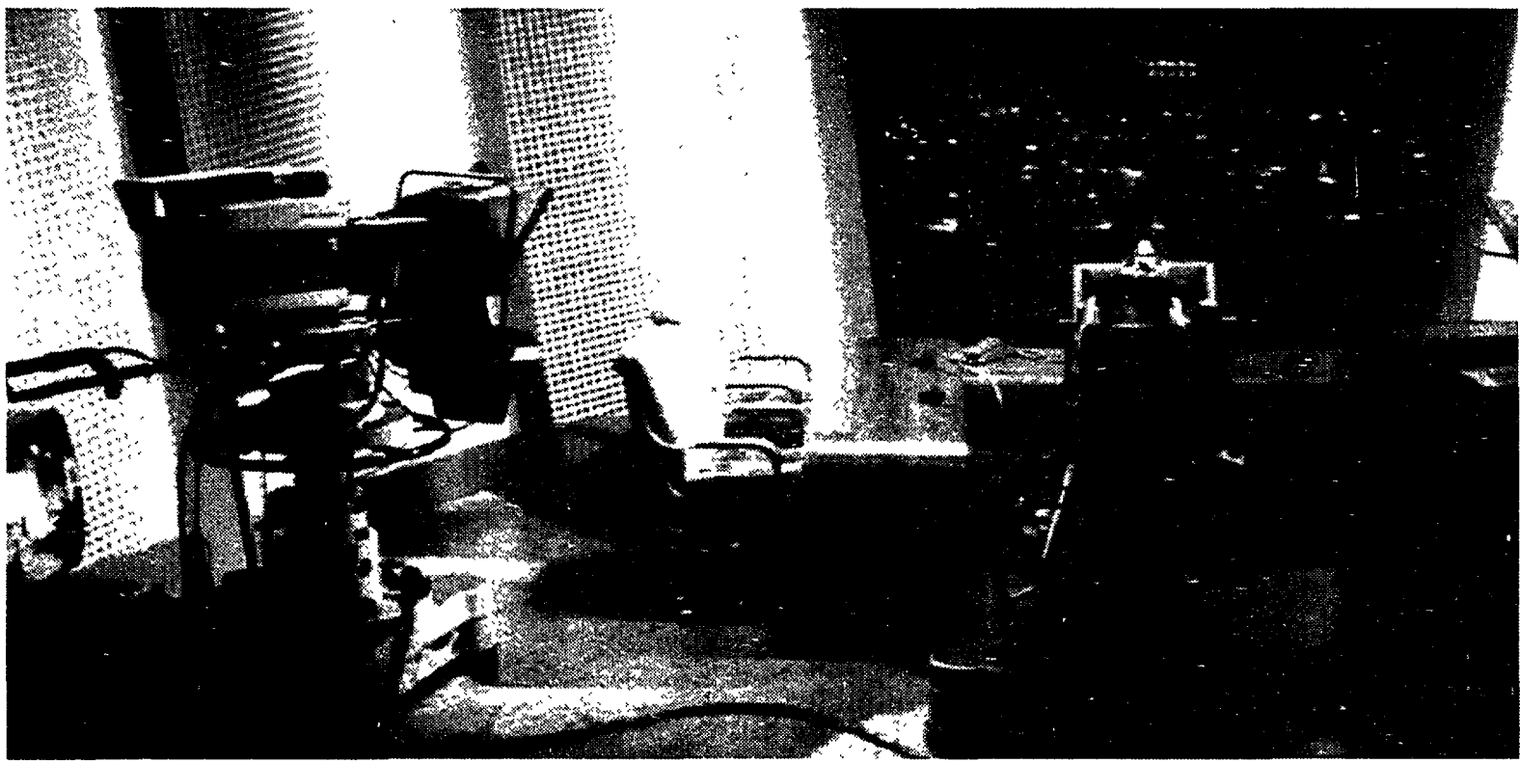
LO SCONTRO POLITICO.

Parla il vice-presidente dei Progressisti alla Camera
«Accelerare l'intesa tra centro e sinistra e incalzare il governo»



Studi televisivi

«A rischio libertà e economia»

Mussi: «Ci vuole un'opposizione più intransigente»

«Libertà ed economia sono sempre più a rischio: ci vuole una forte iniziativa nel paese e in Parlamento per far cadere al più presto questo governo». Fabio Mussi, vicepresidente dei deputati progressisti federativi, annuncia la campagna di settembre contro il governo Berlusconi. Presto un disegno di legge unitario per introdurre il doppio turno. L'aborto? «Dopo quell'ignobile attacco, il ministro Matteoli dovrebbe dimettersi...».

PAOLO BRANCA

■ ROMA. Gli spot di auto-propaganda, l'offensiva sull'aborto, l'arroganza e l'incompetenza di ministri e portavoce, i decreti-scandalo, l'inganno delle (meno) tasse e dei (più) posti di lavoro, la sfiducia dei mercati internazionali... «Ho l'impressione – dice Fabio Mussi, vicepresidente dei deputati progressisti-federativi – che stiamo superando la soglia di rischio per la nostra libertà e per la stessa economia. Alla ripresa dei lavori parlamentari, dobbiamo assumere una forte iniziativa per far cadere al più presto questo governo e questa maggioranza che tanto male stanno facendo al Paese».

È l'annuncio di una modifica nell'atteggiamento dell'opposizione di sinistra nei confronti del governo Berlusconi?

Secondo me, è giunto il momento di fare qualcosa di più rispetto al comportamento che abbiamo tenuto finora. Una condotta giustissima, peraltro: abbiamo sfidato il governo a governare, restando ai fatti, rinunciando agli ostruzionismi, contrastando ogni proposta del governo con una contro-proposta. E questa linea deve continuare. Ma, allo stesso tempo, dobbiamo far suonare l'allarme per i rischi sempre più gravi che abbiamo di fronte, dobbiamo porre sul tavolo la questione di un superamento urgente di questo governo...

E come? Con una mozione di sfiducia?

Non è questo il punto. Io non credo che si debba invocare ogni giorno le dimissioni del governo: cominciamo con l'intensificare l'azione dell'opposizione, impegnandoci a realizzare una convergenza più ampia possibile tra le diverse forze di sinistra e di centro, comprese quelle che nella maggioranza danno segnali sempre più evidenti d'insofferenza. E, soprattutto, chiamiamo il Paese ad una riflessione sui rischi che ci stanno di fronte.

Ma cosa ci sarebbe dopo il governo Berlusconi: le elezioni o una nuova maggioranza.?

Io credo che resti valido quanto abbiamo sostenuto finora: una crisi del governo Berlusconi non implica necessariamente nuove elezioni. Certo, la svolta più significativa può essere realizzata solo con un mandato da parte degli elettori ad una nuova maggioranza. Però fino a quel momento non possiamo restare con le mani in mano. Ripeto, la situazione è tale che questo governo meno resta in carica e meglio è per il Paese...

Ma non ti sembra che la prospettiva di un coinvolgimento nel futuro governo di tutte le attuali opposizioni di sinistra e di centro, si sia allontanata dopo le scelte del congresso del Ppi?

Certo le cose diventano ancor più problematiche. Ma non è detto che le cose difficili siano impossibili. Del resto, l'accordo tra D'Alema e Buttiglione sul doppio turno è un risultato importante, così come la collaborazione realizzata in Sardegna o a Lucca... Piuttosto credo che occorra evitare che il dialogo coinvolga unicamente il Pds e i Popolari. Bisogna che l'iniziativa abbia come riferimento l'intero schieramento progressista e quello di centro. Non nascondo, per quanto ci riguarda, qualche preoccupazione: sento scricchiolii tra i progressisti dopo l'esperienza positiva fin qui condotta, vedo tentazioni da parte di qualcuno (ad esempio il verde Mattioli) di farsi da parte, «amichevolmente». Sarebbe un errore, che ci condannerebbe per molto tempo ancora a scavare nicchie, ad accentuare le differenziazioni. Faremo di tutto per evitarlo: a cominciare dal prossimo appuntamento che ci siamo dati, con tutti gli eletti progressisti, a fine settembre.

E la Lega? Fino a che punto può essere un interlocutore affidabile?

Condivido la definizione che Salvi ha dato di Umberto Bossi: è un «adorabile bugiardo», o meglio ancora una «simpatica canaglia», che arriva sempre in ritardo nel criticare i provvedimenti di Berlusconi, strilla forte e cerca di appropriarsi dei meriti della battaglia che sono dell'opposizione. Ma detto questo, credo che sia utile scoprire le carte della Lega: su anti-trust, incompatibilità, legge elettorale hanno espresso posizioni interessanti. Tutto sta a vedere se le manterranno: insomma con che mazzo di carte giocano...

Sulla riforma elettorale a favore del doppio turno, intanto, c'è già una maggioranza in Parlamento, almeno in teoria: cosa si aspetta a passare adesso ai fatti, formalizzando una proposta in Parlamento?

È vero, tra progressisti, popolari, patto e lega, i numeri ci sono, anche se si tratta di verificare concretamente in Parlamento una simile maggioranza. Per quanto ci riguarda, siamo decisi a fare in frettissima: alla ripresa dei lavori, assumeremo un'iniziativa per un disegno di legge unitario in Parlamento. Sarà l'occasione, fra l'altro, per misurare la coerenza di Bossi e della Lega...

Ancora due parole, Mussi, sull'ultima questione politica esplosa in questi giorni: l'offensiva di Alleanza nazionale (ma anche di qualche forzista come Tajani) contro la legge sull'aborto...

Eh già, riecco fascisti e monarchici attaccare assieme a testa basta contro una legge voluta a grande maggioranza dagli italiani. Vedo che anche i sondaggi di questi giorni confermano quest'orientamento, anche se non escludono delle modifiche migliorative, a favore delle quali ci sono stati pronunciamenti nella stessa sinistra. Ma quello che sta accadendo, ovviamente, non c'entra nulla con questo: quello del ministro Matteoli un attacco ignobile innanzitutto contro le donne. Dire che l'aborto è un assassinio non lascia possibilità di scelte: o si cancella la legge 194, oppure il ministro si dimette. Ma non lo farà, statene certi: non appartiene allo stile di questo governo.

Paladin sull'antitrust «Subito un terzo polo tv e ridurre a due le reti per la Rai e la Fininvest»

«Bisogna assolutamente favorire la costituzione di un terzo polo, riducendo a due sia le reti rai che quelle Fininvest e prevedendo, per la tv pubblica, qualcosa di specifico per l'informazione regionale». Lo afferma Livio Paladin docente di diritto costituzionale, già presidente della Consulta e ministro per le Politiche comunitarie durante il governo Ciampi, in un'intervista che sarà pubblicata domani su «Italiaoggi». Paladin si schiera per una revisione della figura del Garante, che «dovrebbe essere trasformato in autorità collegiale» per garantire «maggiore resistenza alle pressioni provenienti dall'esterno», e plaude al blocco deciso da Santaniello del primo spot del governo. Paladin si augura che il garante «continui a vigilare» e, «in caso di nuove violazioni, intervenga senza indugio». Circa il rilievo della corte dei conti, sulla necessità di un'Authority super partes per l'assegnazione delle frequenze radiotv, il rilascio delle concessioni e la definizione della qualità dei servizi coerenti con gli interessi degli utenti, Paladin osserva «quello della costituzione di autorità neutrali è un discorso ampio, che interessa numerosi settori d'attività economica. Insomma, è un discorso che non può essere fatto solo per la radiotelevisione».

Uomini Fininvest per gli spot filo-governativi

Chiusa la polemica sul «caso spot», si apre il gioco di Ferragosto: chi ha realizzato la pubblicità del governo? Gianni Pilo ha curato la procedura, dalla ideazione e la scrittura dei testi alla realizzazione. Coadiuvato dallo staff tecnico della presidenza del Consiglio? Mitì Simonetto, l'addetta alla cura dell'immagine di Berlusconi: «Non ne so niente. Quegli spot li ho visti in tv». Da oggi la Rai trasmetterà due nuovi «promo» curati dal Dipartimento del turismo.

STEFANIA SCATENI

■ ROMA. «Non ho mai negato di aver dato un contributo per gli spot. Si sa che sono in rapporto di collaborazione con Berlusconi». Gianni Pilo, l'uomo che ha segnato il suo destino con i sondaggi, sta dietro ai «fatti». Dietro e davanti, visto che ha seguito la fattura dei due spot «articolo 9 della Mammì» dalla progettazione alla fattura finale. E che si è studiato, per l'occasione, una serie completa delle produzioni audiovisive promozionali delle varie presidenze del Consiglio. Così, chiuso il capitolo polemica sulla vicenda, si apre invece il gioco di ferragosto (un gioco al quale partecipa anche una «velina», girata nelle redazioni dei giornali in cui si prometteva di svelare la soluzione): con chi Pilo ha realizzato gli spot, uno di questi oscurato dalla Rai e messo sotto inchiesta dal Garante? La «velina», manco a dirlo, suggeriva la Videotime. La versione ufficiale, quella fornita dal sottosegretario Gianni Letta l'altro ieri è stata: «I due spot non sono costati niente. Sono stati interamente autoprodotti, dal Dipartimento informazione e editoria della presidenza del Consiglio, e curati personalmente da Berlusconi con alcuni collaboratori». Ma alla richiesta di fornire i nomi dei tecnici-collaboratori, Letta se l'è cavata con una battuta: «Ma questi spot non sono mica film! Sono soltanto dei video realizzati con materiale di recupero, fatti in fretta».

Pilo fa da solo?

E il sondaggista del presidente conferma di aver seguito l'ideazione e la fattura dei due spot, aiutato dagli usuali collaboratori di Palazzo Chigi. Che sono due: Mitì Simonetto, curatrice dell'immagine di Berlusconi, e l'operatore Gasparotti. Mitì Simonetto, però, nega ogni suo coinvolgimento nell'operazione: «Sì mi sono occupata di spot, ma durante la campagna elettorale. Né io né Gasparotti abbiamo partecipato alla realizzazione di questi ultimi, di cui si è parlato così tanto. Pensi che ne ho visto solo uno, quello sul fisco, l'altro giorno in televisione». Sa dirci, allora, chi li ha realizzati? «Non so proprio chi li abbia ideati, né chi li abbia fatti». Pilo da solo? Difficile, «ci vuole sempre una struttura, seppure micro».

Una struttura che ha lavorato in neanche tre giorni: il lavoro è iniziato mercoledì scorso, sabato è andato in onda alla Rai il primo spot. Al Dipartimento informazione c'è una sezione tecnica di post-produzione, al piano terra di via Po, tre stanze climatizzate con le apparecchiature per il montaggio e i riversamenti. Lì è arrivato il materiale grezzo, i filmati, da montare e da «sottotitolare». Sono stati fatti in fretta, sì, conferma Pilo, che ha curato personalmente i testi (e quindi anche la trovata del «fatto»), ma non è che ci volesse molto per mettere insieme quelle immagini.

Due nuovi spot

Una fretta, forse eccessiva, che ha contribuito anch'essa a scatenare la polemica. Tutto pensato in breve tempo e mandato in onda quasi a sorpresa, con tanto di scontento da parte della tv pubblica. Ma è la fretta (o il decisionismo aziendale) che contraddistingue il nostro presidente del Consiglio. Aveva annunciato di voler parlare ai cittadini usando la pubblicità progresso. Gli è stato fatto notare che non poteva farlo, seguendo le procedure del caso avrebbe realizzato i suoi spot tra tre mesi. Lui, invece, aveva fretta. Voleva «parlare» subito in tv. Ecco, allora l'idea dell'articolo 9, che permette con procedura d'urgenza di mandare in onda degli spot nelle reti pubbliche. E spot, in casa Fininvest, significa pubblicità. Cioè promozione, non comunicazione (come ha ammesso lo stesso Letta, c'è stata un po' di confusione). Tempi, modi e linguaggio non esattamente in sintonia con linguaggi e procedure istituzionali. Anche la Lega si lamenta della «fretta» di Berlusconi. Francesco Speroni, ministro per le Riforme istituzionali e capo delegazione del Carroccio nel governo, dichiara a proposito degli spot: «Come capo delegazione della Lega nel governo, non sono stato informato... Berlusconi, a volte, ci tratta come soci di minoranza di una sua Spa: questo non è corretto. Lui è maestro nel richiamarci tutti alla collegialità per evitare fughe in avanti e posizioni personali, poi però vengono fuori delle questioni di portata rilevante delle quali io neanche sono stato informato». Pannella, anche, torna sulla questione «spot», ma per rispondere a Franco Bassanini (Pds) che lo aveva pizzicato poco informato sulle procedure di elezione del Garante. «Ho rilevato – dice Pannella – che il governo sembra quotidianamente fare gaffe, o lanciare dei boomerang, che subito vengono ingigantiti da una stampa usa con i governi precedenti a pratiche di ben altra natura». Intanto, da oggi, e sempre in virtù dell'articolo 9 della Mammì, le reti Rai trasmetteranno due nuovi spot. Realizzati dal Dipartimento turismo della presidenza del Consiglio, sono due cartoni animati di trenta secondi. Il primo invita a tenere pulite le città e a non correre con le automobili nei centri abitati. Il secondo è dedicato all'accoglienza turistica. Un terzo, curato invece dal Dipartimento informazione e che verrà trasmesso più in là, promuoverà il Forum della comunicazione pubblica che si terrà a Bologna dall'8 al 10 settembre.

Il deputato: «Troppa delinquenza a Milano». Il ministro: «Hai sbagliato il momento»

Scaramucce estive Pilo-Maroni

■ MILANO. Dopo la staffilata della curia milanese al primo cittadino del capoluogo lombardo e alla litigiosità e inoperosità della Lega, ora è Forza Italia ad aprire un altro fronte di attacco contro i suoi alleati del Carroccio. A lanciare il sasso è il «mago dei sondaggi» della Diakron, evidentemente dopo accurata ricerca sul consenso dei milanesi nei confronti del sindaco leghista. L'on. Gianni Pilo, di Forza Italia, ha chiesto con una lettera aperta al sindaco di Milano, Marco Formentini, ed al Ministro dell'Interno, Roberto Maroni, «un maggiore impegno per garantire la sicurezza, il benessere ed il quieto vivere dei cittadini di Milano», città che, sempre secondo Pilo, «è in preda alla delinquenza». «Moltissimi cittadini – scrive il deputato di Forza Italia – vivono nella paura in una città spettrale, assediata dai ladri e dai rapinatori, e non sanno a chi rivolgersi in caso di necessità. Molti servizi di pubblica utilità sono chiusi, o aperti a orari impossibili, o non rispondono al telefono».

Risponde subito Maroni: «Ma come? Questa accusa proprio nel giorno in cui si è concluso lo sgombero del Leoncavallo? Un'operazione che ha risolto una situazione di annosa illegalità e che creava allarme sociale. Mi spiace, ma Pilo ha scelto il momento sbagliato» ha detto il ministro ricordando l'impegno quotidiano delle forze dell'ordine. Risponde anche il questore Serra: «L'attività delle forze dell'ordine a Milano non subisce un attimo di tregua. Il problema della micro-criminalità è molto sentito, ma assicuro che gli operatoroi delle forze dell'ordine esprimono quotidianamente nella loro non facile attività un continuo e costante impegno».

«Le cronache quotidiane sembrano bollettini di guerra – prosegue l'on. Pilo – ma Formentini sta al fresco a Courmayeur e si occupa, a distanza, solo del Leoncavallo. Non sembra che tutto ciò sia un problema neppure per il Ministro Maroni che è in vacanza a Porto Cervo, e non si è preoccupato di inviare rinforzi in città : pare che le Volanti del 113 in servizio a Milano siano solo 14».

Poi Pilo ha detto di essersi allarmato anche perché l'altra sera non gli è riuscito, senza qualificarsi come deputato, di ottenere un sopralluogo del 113 nel palazzo dove abita, rimasto senza elettricità e semideserto e dove temeva potessero nascondersi rapinatori. Sembra però una reazione un po' troppo isterica per un parlamentare, quella di scomodare sindaco e ministro per un black-out di palazzo.

«Caso Nirestein». La giornalista «licenziata» perché ebrea?

Pannelliani contro Martino

■ ROMA. È scontro nella maggioranza tra i Riformatori e il ministro degli Esteri Antonio Martino sul mancato rinnovo di Fiamma Nirenstein nell'incarico di responsabile dell'Istituto italiano di cultura a Tel Aviv. La polemica risale al 1 luglio scorso, quando la Farnesina ha informato la nota giornalista-scrittrice che il suo mandato in scadenza ad agosto non sarebbe stato rinnovato. La decisione, che seguiva di poche settimane le dimissioni di Furio Colombo dalla direzione dell'istituto di New York, ha fatto pensare molti a una volontà del governo di «omologare» gli ambasciatori di cultura alla nuova maggioranza. Sgarbi ha addirittura adombrato l'accusa di voler discriminare i due perché ebrei. In un'altra interrogazione a Martino (firmatari tra gli altri Emma Bonino e Marco Taradash) il gruppo dei riformatori alla Camera ha sottolineato il «rammarico» espresso da numerosi intellettuali israeliani per la mancata conferma della Nirenstein e, anche per non deteriorare i rapporti con Israele, ha chiede al ministro di rivedere la decisione e di «adottare i necessari provvedimenti» verso coloro che l'avevano assunta. Martino ha risposto che quello della Nirenstein «non è un caso che possa essere singolarizzato» ma rientra in «una revisione del procedimento di nomina dei direttori degli istituti di cultura» che dovrà tener conto anche della capacità di essere manager»

Di qui la decisione di non rinnovare nessuno degli incarichi in scadenza. Il governo – dice Martino – sta studiando un provvedimento legislativo» che assegni alla «commissione per la promozione della cultura italiana all'estero e al consiglio di amministrazione della Farnesina» il compito di esprimersi sulle candidature, così da tener conto della loro «managerialità». Questa risposta ha lasciati «totalmente insoddisfatti» i riformatori che annunciano battaglia in Parlamento.